Il « secondo fronte » della lotta popolare latino-americana

Il Venezuela ad un bivio drammatico dopo le giornate di sangue di Caracas

Battendosi sulle barricate contro la polizia e le squadracce fasciste, il popolo si è mostrato capace di sbarrare il passo alla reazione - Betancourt invitato ad allargare il suo governo alle sinistre

(Nostro servizio particolare)

In un precedente articolo, abbiamo cercato di indicare le radici della drammatica crisi venezolana delle ultime settimane, e cioè il tradimento, da parte del governo di Romulo Betancourt, delle aspirazioni popolari che furono alla base dell'insurrezione antifascista del 1958, il perpetuarsi di una politica che aggrava la soggezione ai monopoli *yankee*, la pratica di concessioni sempre più gravi alla destra reazionaria. Di qui anche, abbiamo scritto, il rischio quotidiano di un colpo di forza che restauri la tirannia.

Ci si può chiedere come mai, se il governo realizza fondamentalmente le richieste dei monopoli nordamericani del petrolio e del ferro e dei grandi capitalisti e feudatari venezolani loro alleati, altre forze legate agli stessi interessi lavorino per scalzarlo dal potere. La risposta è semplice. In primo luogo c'è la posta altissima del gioco. Gli investimenti realizzati nel Venezuela dall'imperialismo *yankee* (il quale, del resto, aveva mostrato la sua preferenza per regimi di reazione aperta appoggiando fino all'ultimo quello di Marcos Perez Jimenez) superano il 60 per cento del totale dei suoi investimenti nell'America latina. In secondo luogo, l'imperialismo e i suoi alleati sanno di avere di fronte nel Venezuela un movimento popolare largo, forte e combattivo, la cui lotta — come abbiamo già scritto — ha dato un contributo sostanziale alla vittoria della rivoluzione cubana.

Si vuole dunque impedire, con un colpo di forza, che la coscienza nazionale e il raggruppamento delle forze popolari su basi unitarie e di lotta seguano la loro linea di sviluppo. Si spera che la liquidazione fisica dei dirigenti lasci le masse senza orientamento e che si creino così forme politiche tali da garantire pienamente la struttura sfruttatrice. Fino ad oggi, la minaccia del colpo di Stato è servita per ricattare Betancourt e strappargli nuovi atti di capitolazione. Domani, lo stesso Betancourt potrebbe essere spazzato via.

Il popolo venezolano deve allora lottare su due fronti: contro la politica del governo *entreguista* e di capitolazione e contro la cospirazione *golpista*. Lo si è visto con chiarezza nelle giornate di sangue della seconda metà di ottobre, quando soldati e poliziotti di Betancourt e squadracce fasciste sono scesi, spalla a spalla, per le vie di Caracas e delle altre città — da El Tigre a Valle de la Pascua, da Puerto Cruz a Merida e a San Cristobal, sulla cordigliera andina — per tentare di spezzare il grandioso movimento popolare di solidarietà per Cuba e di protesta contro la capitolazione e il tradimento nazionale, hanno assassinato decine e decine di dimostranti, hanno arrestato centinaia di dirigenti e militanti antifascisti. Il regime che si dice democratico ha utilizzato la polizia e i teppisti nella stessa forma che usarono i dittatori, nelle Università e nei quartieri popolari, i quali, come al tempo dell'insurrezione contro la dittatura, avevano eretto le loro barricate.

Armi del popolo

Queste giornate di crisi nazionale, durante le quali il Venezuela ha respirato aria di guerra civile, hanno avuto come risultato quello che è senza dubbio una svolta nella lotta politica, indirizzata alla liberazione dal governo fondato sull'arbitrio dei partiti democratici, senza discriminazione nei confronti dei comunisti e del *Movimiento de izquierda revolucionaria*, è stata nuovamente portata al vertice della vita nazionale da Jovito Villalba, *leader* della *Unión republicana democrática* — uno dei tre partiti della coalizione — che ne ha fatto la condizione per la permanenza dell'URD al governo. Betancourt ha respinto la richiesta. E questo è forse ha segnato la fine del suo primo governo.

Il fissito che darà il presidente socialdemocratico dal movimento popolare anti-imperialista è approfondito. Il primo pretende — come ha fatto il 2 novembre, parlando ad un comizio di *Acción democrática* sulla «plaza del silencio» di Caracas — che la repressione delle scorse settimane è servita a difendere il suo governo e il suo «costruttivo programma di riforme democratiche» contro un tentativo di imporre «la dittatura comunista». Il secondo risponde, respingendo il volgare pretesto anticomunista che essa ha aggravato già pesanti responsabilità del governo e che è tempo di cambiare politica. «La situazione nel nostro paese — ha affermato Jovito Villalba in un discorso alla televisione — è divenuta molto grave perché il governo non ha realizzato le aspirazioni popolari e non è riuscito a risolvere le questioni politiche, economiche e sociali del paese. Noi abbiamo chiesto che la sua struttura sia modificata attraverso un negoziato e un dibattito con tutte le forze patriottiche che desiderano vederle risolte. Se questo non accadrà, l'URD scenderà nelle strade e lotterà al fianco del popolo».

Non sappiamo quale soluzione il presidente si prepari a dare alla crisi. Tutto sembra indicare, tuttavia, che egli si varrà dei suoi poteri extra-parlamentari per spostare l'asse del governo ancor più a destra, che egli contrarrà, per sottrarsi all'isolamento in cui è venuto a trovarsi, più pesanti ipoteche con la reazione, e che in conseguenza di ciò, aumenterà il pericolo di un colpo di Stato reazionario. E' questa, come i comunisti già un anno fa avevano indicato, l'unica alternativa possibile alla svolta.

Ma il popolo venezolano ha forze sufficienti per uscire dalla lotta vittorioso. Alcune delle sue armi, come lo sciopero generale in città e nelle campagne, sono già state sperimentate in diverse occasioni e sono state sufficienti per far arretrare i tentativi di colpo di Stato militare. La *Confederacion de trabajadores de Venezuela* (centrale unica, che raccoglie nel suo seno circa ottocentomila lavoratori) ha dato direttive per l'attuazione di uno «sciopero automatico», senza attendere una proclamazione ufficiale, nel momento medesimo in cui si verifichi un tentativo del genere. Altrettanto ha fatto la *Federacion campesina* (centrale unica che raggruppa settecentomila contadini) la quale ha dato direttive perché si risponda ad un colpo di Stato con l'occupazione immediata della terra e con una mobilitazione generale per il combattimento, facendo ad ogni uomo dal *machete* — il tradizionale strumento di lavoro dei contadini latino-americani — a fucile da caccia. Si uniscono al lavoro le organizzazioni degli studenti e la quasi totalità dei giovani, il PC, il movimento di sinistra della *Union republicana democratica*, una parte considerevole della stessa *Accion democratica* e una minoranza dei socialdemocratici.

Largo fronte

E' un fronte di classe larghissimo, che unisce i lavoratori della città e della campagna, le classi medie, i settori patriottici della borghesia nazionale, importanti settori dell'esercito e la quasi totalità degli strati della gioventù. E' — come ha affermato il 16 ottobre scorso il Partito comunista — la conclusione d'una sua lunga dichiarazione — «una maggioranza democratica, che ha il diritto di governare e di decidere la politica nazionale». Essa attuerà la svolta con un colpo di Stato per liquidare la rivoluzione venezolana non per difendere il sistema attuale, ma per sostituirlo, al posto di esso, una politica patriottica, democratica, che collochi la nazione nel suo insieme sulla via di uno sviluppo indipendente.

VIRGILIO VIDAL

Il primo di questi due articoli è stato pubblicato sull'«Unità» dell'11 novembre.

ONTARIO (Canada) — Una veduta della parete ovest della gola del fiume Niagara indicata con una freccia l'entrata di una grotta che era stata usata da alcuni giovani come luogo di campeggio e che è improvvisamente crollata seppellendo sotto tonnellate di terriccio tre di malcapitati; due sono riusciti a salvarsi in extremis. Alla base della parete numerose squadre di soccorso tentano di raggiungere la grotta per estrarre i tre cadaveri (Telefoto)

Si conclude tragicamente un campeggio sul Niagara

Si approfondisce la svolta decisa dal gen. Gursel

Sciolto in Turchia il movimento che faceva capo al col. Turkesh

Sostituito anche il capo della polizia di Ankara - I motivi del contrasto secondo certi osservatori - Liberati 74 detenuti politici arrestati dopo il rovesciamento di Menderes

ISTANBUL, 14 — Il Generale Gursel sta completando l'operazione iniziata con l'allontanamento di 14 ufficiali definiti «estremisti» dal Comitato Nazionale, ossia la Giunta Militare che detiene il potere dopo il rovesciamento di Menderes.

E' stato infatti annunciato che il colonnello Sunk Ulkusoy, capo della forze di sicurezza di Ankara, è stato sostituito con un civile, Adil Subikoglu.

Il ministro dell'interno ha ordinato il rientro a Istanbul dei governatori di provincia e prescritto lo scioglimento di associazioni, consigli, [illegible] di istituzioni di cultura e di [illegible] e con procedura [illegible] [illegible].

L'associazione di [illegible] della Turchia, costituita nel 1954 [illegible] «Comitato di unità nazionale». La realtà si sarebbe trattato di un vero e proprio movimento politico che oggi Gursel intende eliminare.

Il generale Cemal Gursel ha inoltre nominato un sottocomitato di esperti, di accelerare la messa a punto del progetto di legge per la convocazione dell'assemblea costituente.

Essa conterrà tra 100 e 200 membri, ma non è ancora certo se essi verranno eletti o designati. Il progetto prevede che la Repubblica dovrà funzionare durante un periodo transitorio la Camera bassa mentre la funzioni di camera alta saranno riservate al «Comitato di unità nazionale» nella sua forma attuale. Il periodo transitorio in questione si concluderebbe con la convocazione dell'elettorato alle urne prevista come è noto per il 29 ottobre 1961.

Alcune ore dopo il colpo di Stato 74 detenuti politici sono stati liberati dalle prigioni di Istanbul. Essi vi erano detenuti dalla rivoluzione che il 27 maggio scorso pose fine al regime Menderes.

Secondo certi osservatori, il contrasto fondamentale esistente in seno alla Giunta militare riguardava la necessità di epurati di procedere ad una profonda rivoluzione sociale ed economica di principio con un'energica epurazione dei vecchi quadri, pena il rischio che le nuove strutture politiche del paese corrano con insistenza nelle sostituite con un civile, Adil Subikoglu.

Il ministro dell'interno ha ordinato il rientro a Istanbul dei governatori di provincia e prescritto lo scioglimento di associazioni, consigli, [illegible] di istituzioni di cultura e di [illegible] e con procedura [illegible] [illegible].

L'associazione di [illegible] della Turchia, costituita nel 1954 [illegible] «Comitato di unità nazionale». La realtà si sarebbe trattato di un vero e proprio movimento politico che oggi Gursel intende eliminare.

Il generale Cemal Gursel ha inoltre nominato un sottocomitato di esperti, di accelerare la messa a punto del progetto di legge per la convocazione dell'assemblea costituente.

Essa conterà tra 100 e 200 membri, ma non è ancora certo se essi verranno eletti o designati. Il progetto prevede che la Repubblica dovrà funzionare durante un periodo transitorio la Camera bassa mentre le funzioni di camera alta saranno riservate al «Comitato di unità nazionale» nella sua forma attuale. Il periodo transitorio in questione si concluderebbe con la convocazione dell'elettorato alle urne prevista come è noto per il 29 ottobre 1961.

Alcune ore dopo il colpo di Stato 74 detenuti politici sono stati liberati dalle prigioni di Istanbul. Essi vi erano detenuti dalla rivoluzione che il 27 maggio scorso pose fine al regime Menderes.

Giunta Militare oggi, è stato diffuso la voce che l'esponente militare turco Adnan Menderes sarebbe affetto da «esaltazione». La voce è stata sostenuta dagli ufficiali di polizia.

Il legale ha affermato che intende tavolta [illegible] Yassiada affinché il suo cliente venga trasferito ad un ospedale.

Macmillan ottimista su un nuovo vertice

LONDRA, 14 — [illegible] Macmillan [illegible] la speranza che [illegible] la gestione del governo [illegible] (Avanguardia) portavoce del gruppo estremista dell'ex [illegible] [illegible] [illegible]